

19/3/82

TORINO/

## L'obiezione di coscienza in piazza

Rifiutano di confondersi con i « pacifisti » tradizionali e con i gruppuscoli extraparlamentari. Ma sono pochi e scomodi: per questo, una legge che riconosca le loro esigenze incontra molti ostacoli.

TORINO, maggio

Non arrivano a cento i partecipanti al corteo degli obiettori di coscienza che sabato 11 marzo ha raggiunto sotto una pioggerellina insistente piazzetta Lagrange a Torino. E qui la pronuncia di obiezione collettiva fatta da una decina di chiamati alle armi si è contrattata con la distratta curiosità di gente impegnata a uscire da un negozio per entrare in un supermarket. E quanti torinesi, in quel grigio pomeriggio, hanno colto il significato provocatorio del consegnarsi volontariamente ai carabinieri da parte di quattro renitenti: Valerio Minnella (Bologna), Alerino Peila (Torino), già condannati una volta per obiezione e subito arrestati, Roberto Ciccio-messere (Roma) e Gianni Rosa (Torino), fermati per accertamenti?

A Pasqua si costituiranno altri quattro obiettori che hanno partecipato alla manifestazione di Torino: Alberto Trevisan, Alberto Gardin, Adriano Scapin (del distretto di Padova) e Claudio Pozzi (di quello di Napoli). Forse i giornali pubblicheranno la notizia, per via del Trevisan, che a 24 anni (operaio, credente) ha già subito due condanne. Ma c'è un testimone di Geova che in sei anni ha avuto sei condanne, tutte scontate: « così rigidi, così severi, i testimoni di Geova pagano più degli altri perché non sono coperti da alcuna forza politica », dice Ciccio-messere, un leader dell'antimilitarismo in Italia.

L'impressione è che paghino tutti. Oltre alla renitenza, ci sono le denunce per vilipendio dell'esercito, per istigazione a delinquere, per apologia di reato. E se l'occasione di un'imputazione in più dovesse sfuggire ai colonnelli, ci sono pronti i fascisti. Anzi per la prima obiezione collettiva (l'anno scorso a Padova con il Trevisan), la denuncia di istigazione venne fatta sia dall'au-

torità militare sia da un gruppo di fascisti, per cui ora è da risolvere un conflitto di competenza tra la magistratura con le stellette e quella ordinaria.

E poi ci sono le angherie in galera.

Ma gli obiettori pagano soprattutto con l'isolamento. Rifiutano di confondersi con i « pacifisti borghesi », perché la loro è una lotta politica (« obiezione di coscienza, obiezione al sistema » è uno degli slogan). D'altra parte hanno scelto un metodo di azione, quello della non violenza, che li divide nettamente dai gruppuscoli extraparlamentari: « la disobbedienza civile è il mezzo più efficace, nell'attuale sistema, per combattere le strutture autoritarie responsabilizzando i singoli ».

In dieci anni di obiezione formale, nel nostro paese non è maturata una sensibilità su questo problema? Ciccio-messere risponde di sì, « la sensibilità c'è, solo non abbiamo gli strumenti per comunicare, per creare dei collegamenti ». A Torre di Fine, il parroco fu denunciato per vilipendio all'esercito: difendeva gli obiettori, incitava all'obiezione. Ciccio-messere: « gli ambienti ecclesiastici spesso ci aiutano. A Mestre abbiamo tenuto un dibattito dentro una chiesa. Trevisan e Pozzi vengono da comunità ecclesiali, lì è nata la loro scelta ».

E il Pci? Nella saletta bianca, coperta solo di rossi manifesti (« quando la patria chiama rispondi no », che è la sede del movimento antimilitarista internazionale di Torino, in via Cenischia 4), ci si guarda con una specie di divertito scoramento. A livello di base, i comunisti sentono il problema, ma non a livello di vertici. Gli obiettori raccontano un episodio significativo. A Roma per il 2 giugno, una sezione del centro del Pci aderisce a una manifestazione promossa dagli antimilitaristi.

Ma la sera della vigilia giungono i dirigenti provinciali del partito e bloccano tutto; anzi giunge anche la polizia, che circonda la sezione con un cordone di agenti.

Nell'isolamento degli obiettori c'è qualcosa di più sostanzialmente politico che va al di là di tutto ciò: l'obiettivo di abbattere l'esercito, inteso come « struttura portante del sistema ». La dichiarazione collettiva fatta a Torino, sotto la pioggia di piazzetta Lagrange, ha voluto sottolineare questo fatto, come una svolta degli obiettori.

Nell'esercito gli obiettori individuano una della strutture

« che ci vengono imposte come se fossero al di sopra delle parti, mentre sono utilizzate per imporre il consenso al sistema ».

Ma la repressione è esercitata anche silenziosamente ogni giorno, dentro le caserme. Sono cose che si sanno: « sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste libertà di informazione e di religione... L'ambiente educa al qualunquismo, all'obbedienza cieca, al rispetto di qualsiasi autorità ». E' come un lavaggio del cervello, per 300 mila giovani all'anno. Dopo il « signorisi » al tenente, quello al capufficio, al direttore, al preside.

Impallidisce, si perde, come in una dissolvenza, l'immagine dell'obiettore che non vuole imbracciare il fucile perché ha orrore a sparare. La faccia scavata di Laurent Terzieff in « Tu ne tueras pas » è infatti da cineceta. Per questi nuovi obiettivi, la legge Pedini-Pie-raccini è dunque una « legge colonialista », mentre il progetto di legge già approvato dal senato « è una legge truffa », con le sue discriminazioni tra « obiettori veri e obiettori politici ».

E allora? Oggi hanno elaborato un loro progetto, presentato in parlamento dall'onorevole Francanzani e da altri della sinistra dc. Prevede il diritto per tutti all'obiezione di coscienza, con qualsiasi motivazione. Il servizio civile sarà sotto la giurisdizione del ministero del lavoro ma con finanziamenti del ministero della difesa. Ciccio-messere dice: « E' il nostro fronte di lotta più avanzato. Ma chiaramente non ha possibilità di

essere approvata ». Gli obiettori oggi sono 150 all'anno. Sono pochi, elettoralmente insignificanti.

Franco David